

Il federalismo non è fallito

di Antonini Luca

Caro direttore, l'editoriale di Luca Ricolfi «Federalismo, è già troppo tardi», esponeva alcune legittime preoccupazioni. Con Ricolfi ho un ottimo rapporto e spesso le sue osservazioni sono state preziose per cercare di orientare l'attuazione della delega sul federalismo fiscale. Rispetto però alla conclusione di quell'editoriale ho una visione diversa ritengo che il federalismo fiscale, per come si sta strutturando nei decreti di attuazione, non sia per nulla fallito, ma rappresenti un decisivo e imprescindibile passo in avanti per la razionalizzazione del sistema istituzionale.

Questo anche grazie agli ultimi tre decreti in arrivo: quello sull'armonizzazione dei bilanci (che metterà definitivamente fine proprio al problema di mancata omogeneità dei dati che Ricolfi lamenta), quello sul fallimento politico per chi disseta un Ente e sul recupero dell'evasione fiscale (che è strutturato raccogliendo anche un'importante osservazione di Ricoh), quello sulla perequazione infrastrutturale (che segnerà la fine di certi scempi clientelari delle risorse, indirizzandole verso gli investimenti di cui il Paese ha davvero bisogno).

Questi ultimi tre decreti riformano aspetti che la proposta del Consiglio regionale della Lombardia non considerava, essendo invece incentrata su una forma semplicistica di perequazione delle capacità fiscali al 150%. La praticabilità politica di quella proposta, ovvero la possibilità che ottenesse il consenso della maggioranza parlamentare, era solo utopica; è in questo caso che, sostenendola, ci si sarebbe condannati al sicuro fallimento. Peraltro, vorrei cogliere l'occasione per chiarire che, se tutto procede, l'anno di entrata in vigore della intera riforma del federalismo fiscale sarà il 2011, non altre date. Già dal 2011 - anche se il timing dell'entrata a regime della riforma è articolato - ci sarà un effetto di cambiamento sia diretto, dovuto ad una immediata operatività già nell'anno (ad esempio la cedolare secca sugli affitti), sia indiretto, per il chiaro segnale di inversione di tendenza che viene sancito.

Questo effetto non va sottovalutato. Ad esempio: i fabbisogni standard saranno gradualmente determinati dal 2011 al 2013, ma già da subito chi spende in eccesso sa che non può sfuggire al nuovo criterio che rende trasparenti gli sprechi. L'aspettativa di ripiani statali sulla sanità tramonta definitivamente appena sarà definitivamente approvato il decreto sull'autonomia regionale, anche se i nuovi poteri sull'addizionale Irpef partono dal 2013; il segnale è chiaro da subito: «Chi rompe paga». Infine ritengo utile precisare che ci sono forme di quel federalismo differenziato invocato da Emma Marcegaglia che possono non implicare il trasferimento di nuove risorse: la maggiore autonomia si ottiene semplicemente abolendo certe forme di controlli statali ad alta intensità burocratica che sono pletorici in Regioni che hanno alti indici di virtuosità. 'Presidente della Commissione per l'attuazione del Federalismo fiscale